

# UNA CASA SUL GARDA

L'indagine sul lavoro di Angelo Mangiarotti giunge alla eccezionale casa realizzata a Bardolino per il committente di tutti i suoi lavori veronesi

Testo: *Andrea Masciantonio*

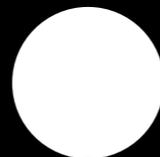
Foto: *Marco Toté*



01



Bardolino



“*Quand tu voudras un beau drame, avise une maison bien bourgeoise, à la façade aussi honorable que possible... Entre là-dedans... C'est en vain que tu essayeras de trouver mieux que la réalité!*”.

Le parole di Simenon, che abbiamo voluto ci accompagnasse scherzosamente in questa indagine-passeggiata tra due luoghi mangiarottiani del lago di Garda<sup>1</sup>, pur funzionali a tutt'altro contesto narrativo ci invitano qui a indagare i misteri (la vita) che spesso si celano dietro borghesissime facciate, aprendo per quel che ci riguarda e *mutatis mutandis* ad alcune riflessioni, non sempre accolte o addirittura divisive, sul rapporto tra architettura illustre (quella dei grandi maestri) e autorappresentazione borghese (dell'autore o del committente?).

Abbiamo appena abbandonato il complesso residenziale di Murlongo, dove una precisa idea del rapporto tra spazio privato e spazio condiviso fonda alcuni tratti salienti dell'aggregato edilizio e del suo *milieu* sociale; lasciamo ora al lettore, invece, la percezione o meno per la casa Pederzoli – uno dei capolavori tra le architetture gardesane – della relazione tra tali istanze di autoriconoscimento socio-culturale e architettura d'autore<sup>2</sup> che, seppur taciute, certamente innervano anche questo episodio. Noi ci limitiamo semplicemente a continuare la nostra *promenade*.



03



02

01. Veduta del fronte a ovest con lo sbalzo del volume a doppia altezza del soggiorno.
02. Il fabbricato rurale al posto del quale è stata realizzata casa Pederzoli.
03. La casa nel contesto territoriale all'epoca della sua realizzazione in un fotopiano del 1972.

In località Colombara, nella frazione Cisano di Bardolino, esisteva fino alla primavera dell'anno 1969 un umile fabbricato rurale, composto da un manufatto in pietra (roccolo), un fienile e una concimaia. Il piccolo aggregato si trovava in un sito di grande valore paesaggistico: immerso in una campagna ancora quasi incontaminata, da un lato permetteva allo sguardo di scendere lungo un pendio addolcito dalla mole scura di cipressi, fino al più lontano orizzonte del lago di Garda; dall'altro, oltre il limite di una strada bianca vicinale, di espandersi in una vasta apertura di campi coltivati, fino alla quinta di monti schierati a nord est. Il luogo, già consegnato

alla vocazione di silenziosa osservazione della natura e dei suoi riti dalla presenza della piccola voliera esiliata tra i cipressi, colpì l'immaginazione del dott. Giancarlo Pederzoli, che cercava in quel momento un sito in cui erigere la propria casa. E così, abbandonando un altro lotto giudicato troppo sottostrada che già aveva visitato a Bardolino e su cui, da lì a poco, Carlo Scarpa sarebbe stato chiamato a disegnare la casa Ottolenghi<sup>3</sup>, Pederzoli acquistò il terreno di circa 8.000 metri quadri con il vecchio roccolo.

Il prosieguo della nostra passeggiata attraverso il paesaggio gardesano che accoglie le opere di Angelo Mangiarotti non poteva esimersi da questa premessa sulla tensione poetica dei luoghi, elemento fondante l'intervento dell'architetto e del suo committente. L'amenità del sito, la sua configurazione orografica, la plastica stiliforme dei cipressi, la sua esposizione solare sono tutti elementi che condizionano fin dall'inizio le riflessioni compositive dell'architetto e le prime domenicali frequentazioni da parte del committente e della sua famiglia<sup>4</sup>. Non è un caso, infatti che la casa che Mangiarotti disegna per Pederzoli – la *maison bien bourgeoise*, come l'abbiamo definita alla fine dell'articolo su Murlongo – venga insediata proprio sul sedime del vecchio manufatto, quasi a perpetuare il felice equilibrio tra

04. I bianchi volumi della casa emergono da lontano tra i cipressi oltre il muro di cinta (foto A. Masciantonio).  
 05. Un sintetico schizzo di studio di Angelo Mangiarotti (Archivio Fondazione Angelo Mangiarotti).



04



05

la superficie "naturale" e quella precipua superficie "violata", costruita ma già in colloquio silenzioso e pacifico con l'intorno. Il posizionamento del nuovo edificio all'interno del lotto, infatti, privilegia la minimizzazione, per quanto possibile, di modifiche nell'utilizzo del suolo, e consente un facile approccio al fronte sud-est della casa dalla strada vicinale, attraverso un disegno fluido dei percorsi a commento della schema rigorosamente cartesiano dell'edificio. Il medesimo doppio registro giocato su un colloquio duale tra modularità d'impianto e naturalità del contesto è anche qui, come a Murlongo, lo spunto su cui si genera la composizione di Mangiarotti. Il primo contatto tra Giancarlo Pederzoli e l'architetto milanese è già stato più volte descritto proprio in alcuni articoli pubblicati su ArchitettiVerona<sup>5</sup>.

Qualche notizia aggiuntiva si può invece fornire sulla cronologia del progetto: l'elaborazione definitiva dei disegni si conclude ad agosto del 1968; la licenza edilizia viene rilasciata il 31/08/1968 e l'autorizzazione della Soprintendenza, a firma di Piero Gazzola, è datata 13/12/1968. I lavori iniziano presumibilmente nel mese di marzo-aprile del 1969, e si concludono due anni dopo con il rilascio del certificato di abitabilità (27/08/1971)<sup>6</sup>. Infine, per quanto attiene la corrispondenza dell'edificio ai disegni di progetto, possiamo affermare che casa Pederzoli si trova in buono stato di conservazione: a meno di una irrilevante quanto discreta modifica avvenuta sulla parte inferiore del prospetto ovest, l'edificio conserva tutti i suoi originali serramenti esterni e interni, nonché la distribuzione planimetrica, gran parte degli arredi fissi e delle superfici di finitura interne, grazie anche alla cura profusa dagli attuali proprietari, i signori Koffler. Uno schizzo di Angelo Mangiarotti assegnabile (con riserva) a tale progetto rappresenta quasi da subito, con la chiarezza e la potenza iconica della prospettiva, un edificio assai simile a quello realizzato. Costruire su un lotto in forte pendenza sembra suggerire all'architetto lo

sviluppo di un oggetto architettonico che, da un lato, accoglie il visitatore al piano di campagna in un volume quasi stirato lungo l'asse nord-sud, ma che improvvisamente si slancia, quasi decolla, in un volume aereo che si proietta a sbalzo verso il pendio, lungo l'asse est-ovest. Su un basamento in muratura in parte controterra si eleva la grande "voliera" del soggiorno a doppia altezza in acciaio e vetro e, quasi obbedendo alla medesima forza centrifuga, la zona delle camere da letto e la zona ingresso-cucina-pranzo si attestano rispettivamente ai lati, disallineate. Il bozzetto, realizzato a pennarello nero su carta, non presenta alcuna incertezza riguardo alla organizzazione dei volumi, delle coperture piane e delle ampie terrazze e l'inquadratura prospettica dal sotto in su non fa che sottolineare il senso di scatto sospeso del volume costruito, sul vuoto, nell'aria. Ancora non definita parrebbe la posizione del grande camino, la cui vistosa uscita in copertura venne poi realizzata dalla parte opposta rispetto all'asse est-ovest. È presumibile che tale schizzo rappresenti uno stato intermedio della composizione,

**« Il grande soggiorno  
che aggetta verso il parco  
è però da questo sollevato  
e non v'è possibilità  
di approccio se non visuale »**

che partì dall'ipotesi di un edificio a un solo livello per approdare poi ai due livelli oltre al piano seminterrato<sup>7</sup>. Se osserviamo la pianta del piano terra, potremmo parlare proprio di un'apertura alare dell'impianto e, se non fosse davvero fuori luogo sotto il profilo della ricostruzione culturale e filologica del progetto, si potrebbe ravvisare nello sviluppo dell'area più rappresentativa – il soggiorno a doppia altezza con loggia in affaccio – una ingannevole allusione geometrica alle sale a T già riproposti



06

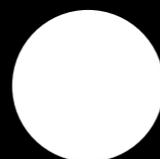


07

in molti edifici del Cinquecento; con l'unica (piccola?) differenza che questa non è una villa nel senso puro del termine, e che la percezione dello spazio è qui rigorosamente articolato in tre momenti distinti per altezza (singola o doppia) e perimetrazione (serramento e parapetto). Merita tuttavia una certa attenzione l'apparente vuoto delle due diverse terrazze terminali, che svolgono una vera e propria funzione di filtro tra esterno e interno della casa agli

estremi nord e sud. Mangiarotti sembra qui esporci chiaramente come si articola e si colora il rapporto della casa col suo contesto: il grande soggiorno che aggetta verso il parco è però da questo sollevato, e non v'è possibilità di approccio se non visuale. Le due terrazze, che consentono l'uscita al piano di campagna, sono anch'esse uno spazio protetto (copertura) di osservazione della natura; la casa è quindi concepita essenzialmente come un rigoroso belvedere sul lato sud-est che

06. A. Mangiarotti, *Prospettiva esterna per casa Pederzoli*, pennarello, matita e pastelli colorati su carta (Archivio Fondazione Angelo Mangiarotti).  
 07. Lo sbalzo del volume del soggiorno in rapporto alle "ali" con gli ampi terrazzi.



08. A. Mangiarotti, *Prospettiva esterna: studio per unità abitative*, pennarello nero e pastelli colorati su carta. Il disegno, probabilmente riferito alle case di Murlongo, mostra evidenti affinità con la casa di Bardolino (Archivio Fondazione Angelo Mangiarotti).

09. Veduta da nord: sulla sinistra la zona notte, sulla destra l'estensione all'aperto del soggiorno.



08



09

segna, al tempo stesso, l'alterità dell'artefatto rispetto al naturale e il silenzioso ossequio dell'architettura di fronte al contesto. L'organizzazione planimetrica del piano terra accosta al registro più rappresentativo di una composizione fluida tra ingresso, atrio, soggiorno e pranzo, un utilizzo molto attento della superficie per la zona notte, più compatta, organizzata attraverso arredi modulari e invasi calibrati allo stretto necessario; ne risulta un congegno perfetto nel disegno, nella funzione e nell'impianto strutturale, sul quale è necessaria qualche osservazione. L'esperienza e la ricerca di Angelo Mangiarotti sulla dimensione tettonica e compositiva della struttura emerge quasi con caratteristiche paradigmatiche negli edifici industriali, tra i quali possiamo anche annoverare i due esempi veronesi di Domegliara (sistema FM, 1968, demolito) e Bussolengo (sistema Facep, 1976)<sup>8</sup>. L'individuazione e il controllo di veri e propri flussi di forze verticali, da condurre a terra attraverso un sistema chiaro, leggibile e scomponibile sembra

informare gran parte della ricerca compositiva dell'architetto. Ne risultano edifici industriali e invasi la cui rigorosa modularità seriale, unita a un senso di mentale monumentalità, non lascia alcuno spazio alla retorica del non necessario, così come del prezioso<sup>9</sup>.

Nel cantiere domestico di Bardolino, Mangiarotti concepisce invece un sistema che potremmo definire doppio, e solo apparentemente lontano dai costrutti prefabbricati largamente noti. Su una struttura a muri e setti in cls emergente dal terreno, sui quali vengono posati solai tradizionali in laterocemento, si accosta per la parte di maggior impatto visivo e funzionale (il soggiorno) un sistema a telaio in acciaio; ne risulta un oggetto (più che una semplice struttura) che si adatta perfettamente agli obiettivi formali e compositivi dell'architetto, che modella piani e tamponamenti opachi che si slanciano nello spazio circostante a commento di una "gabbia" trasparente sospesa sul vuoto. L'uso del cls e dell'acciaio sta all'edificio come i medesimi stanno ad alcuni oggetti disegnati dallo stesso Mangiarotti: il materiale informa la struttura ed è funzionale al suo risultato formale: non è altro, rispetto all'architettura, ma è anzi materia dell'architetto. Lo stesso ing. Alberto Vintani, che a lungo collaborò con Mangiarotti, sottolinea il grande senso costruttivo e tettonico del maestro milanese, i cui schemi strutturali di massima trovavano sempre motivata e giustificata ragion d'essere in fase di sviluppo esecutivo senza alcuna sostanziale rettifica o modifica. A proposito di casa Pederzoli, Vintani si limita a precisare che "...le travi perimetrali di copertura e del piano di calpestio del volume vetrato a doppia altezza sono state dimensionate a sbalzo di circa 5 metri (valore max) per portare ciascuna indipendentemente il carico proveniente dalla soletta realizzata con un solaio laterizio-cementizio ad armatura incrociata a piastra, sia al piano di copertura che al piano di calpestio. I profili perimetrali con foggia a C sono alti 450 mm e sono realizzati con piatti composti per saldatura; hanno un peso di circa 160



10



11

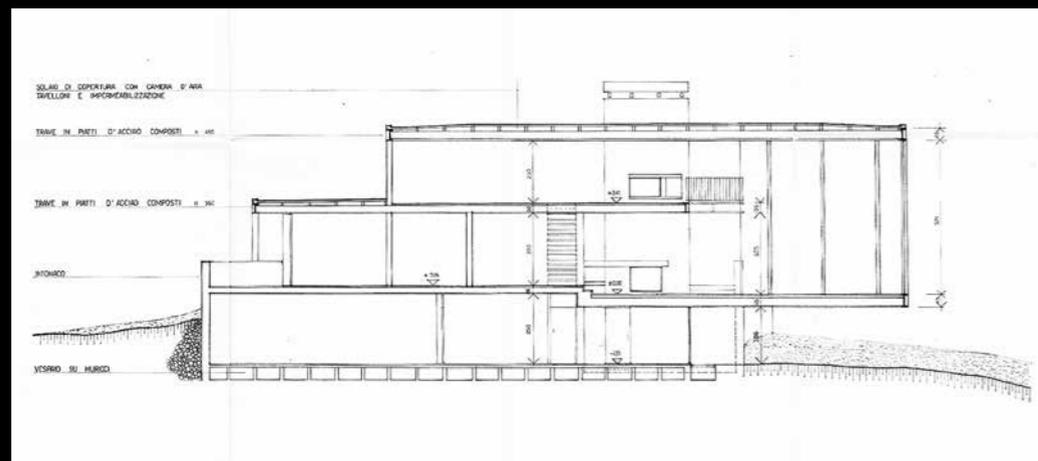


12

10. Veduta da sul con l'ampia terrazza coperta in corrispondenza della cucina.  
11. Planimetria generale (Comune di Bardolino, Archivio Edilizia Privata)  
12. Un altro scorcio del volume vetrato proteso verso il lago in lontananza.



13. Pianta piano terreno e primo (Comune di Bardolino, Archivio Edilizia Privata).
14. Sezione sull'asse del volume a sbalzo (Comune di Bardolino, Archivio Edilizia Privata).
15. L'accesso alla zona notte: al volume circolare corrisponde il vano doccia del bagno principale.



14

Kg/ml. Il solaio ha una altezza di 37 cm (5+28+4) ed è del tipo Stimip B della RDB o equivalente della CILA<sup>10</sup>. Alla domanda se, memore delle esperienze del *balloon frame* così attentamente osservato da Mangiarotti durante il suo soggiorno negli Stati Uniti, si potesse ipotizzare che la maglia dei grandi serramenti fungesse da rete di irrigidimento scatolare tra i due solai a sbalzo (copertura e calpestio), l'ing. Vintani aggiunge: "I profili verticali perimetrali che confinano la "veranda" sicuramente trasferiscono i carichi dei solai di copertura e di calpestio reciprocamente, ma il dimensionamento delle travi perimetrali allora "conservativo" (i programmi di stress analisi allora erano agli albori) non ha previsto alcuna forma di trasferimento reciproco dei carichi. I profili dei montanti però furono dimensionati cautelativamente per trasferire carichi dell'ordine delle 20/30 t ciascuno, tenendo conto della significativa snellezza del profilo, stante la contenuta dimensione e la significativa lunghezza (o altezza)."<sup>11</sup>



15



16

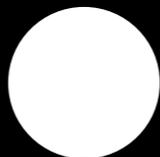


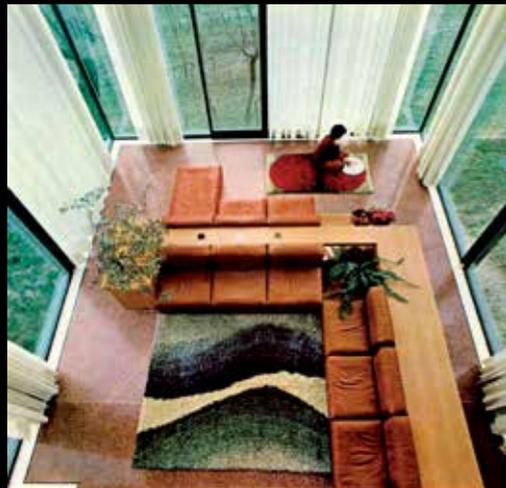
17



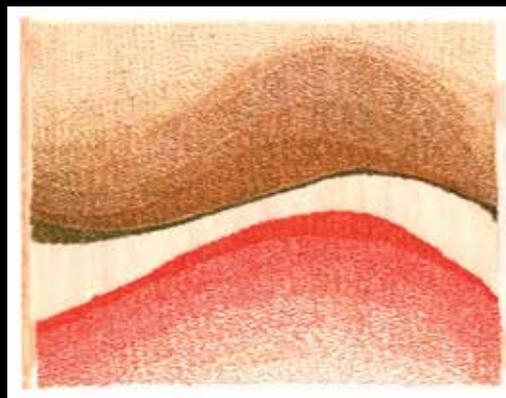
18

16. L'arioso spazio del soggiorno con i tre fronti vetrati e protesi in direzione del lago.
17. Il soggiorno visto dalla sala-studio al piano primo.
18. Particolare della pavimentazione in seminato alla veneziana tra l'ingresso, la scala al piano primo e il passaggio alla zona notte.





19



20

19. Il soggiorno in uno scatto di Giorgio Casali pubblicato in «Domus» 511, giugno 1972.

20. Renata Bonfanti, bozzetto per il tappeto modello Dublino (Archivio Renata Bonfanti, Mussolente).

21. Piccolo florilegio mangiarottiano a casa Pederzoli: l'orologio da tavolo Secticon (1956) e la lampada Lesbo (1967).

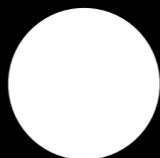
Il cantiere di casa Pederzoli sembra in ultima analisi confermare, con mezzi differenti, la ricerca dell'architetto sui valori stereometrici dell'architettura, attestandosi qui su un registro domestico, calibrato su un delicato equilibrio tra pieni e vuoti in relazione con la natura circostante e con le finiture interne. Il senso di equilibrio percepito da Pier Carlo Santini di fronte alla "[...] mirabile alternanza delle textures, sia di pavimenti di seminato fine che rimandano alla generalità di esempi veneti storici; sia dei soffitti di colore bianco caldo, morbidi, vibranti, luminosi; sia delle strutture metalliche cui gli irrigidimenti modulari conferiscono ritmo e misura"<sup>12</sup> è ancor oggi un'esperienza possibile. Angelo Mangiarotti fu un artista nel più rigoroso senso del termine: profuse una instancabile attenzione formale e materiale in tutti gli oggetti della sua lunga produzione con un senso, quasi un rigore ideologico, di coerenza intellettuale che lo accompagnò fin dalla gioventù<sup>13</sup>.

Quando il fotografo Casali realizza per «Domus» le immagini degli esterni e degli interni di casa Pederzoli, Angelo Mangiarotti ha già compiuto parte della sua importantissima attività di designer: particolare interesse meritano pertanto gli arredi disegnati per la casa di Bardolino. Si tratta fondamentalmente della cucina, della sala da pranzo e delle grandi sedute fisse che organizzano lo spazio del soggiorno e della loggia studio posta al primo piano. Realizzate dalla falegnameria di Piero Frigerio di Cantù, essi costituiscono lo sviluppo coerente dell'idea domestica sottesa a tutto l'edificio. Nel soggiorno, nel quale lo spazio si dilata quasi a diventare una bolla di vetro attraversata dalla copertura delle "ali", Mangiarotti bandisce ogni arredo a sviluppo verticale che possa contaminare la nuda monumentalità dell'invaso, e distribuisce sul pavimento in seminato rosso una serie di imbottiti in pelle che si attestano a una essenziale dorsale a L. Questa individua, quasi come il tracciamento di pareti in fase di cantiere, due spazi: la zona di contemplazione del parco attraverso il grande schermo vetrato



21

alto 5.60 metri, e uno spazio più sociale, di conversazione, prospiciente a sud. L'accento su queste due aree è dato da due bellissimi tappeti, disegnati e prodotti in numero limitato da Renata Bonfanti e scelti personalmente dall'architetto per casa Pederzoli<sup>14</sup>. Questo particolare testimonia del grado di qualità altissima richiesta da Mangiarotti fin nelle opere tessili che, in questo caso, connotano fortemente lo spazio creando dei veri e propri fuochi di gravitazione<sup>15</sup>. La stessa modularità planimetrica, ma con un diverso rivestimento, è assegnata alla zona posta di fronte al camino, opportunamente ribassata dalla presenza del solaio della loggia. Le tende bianche scorrevoli su binario ricreano delle pannellature scanalate trasparenti che commentano con configurazioni sempre mutevoli la geometria regolare dei serramenti: ne emerge, attraverso la qualità della luce, delle superfici e della logica architettonica dell'allestimento, una valorizzazione raffinatissima e discreta del concetto di spazio,



22



23



24

22-23. Due vedute interne del soggiorno con la disposizione bifronte dei divani e l'affaccio del piano superiore sulla doppia altezza.

24. Da sinistra, la scala al piano primo, infilata sul soggiorno e un'area studio.

<sup>1</sup> Si fa riferimento al precedente articolo di chi scrive, *Ritorno a Murlongo*, in «AV» 127, pp. 66-77.

<sup>2</sup> La posizione di Mangiarotti al proposito sembra partire da presupposti assai diversi (cfr. *Ritorno a Murlongo*, cit., nota 10); nonostante la sua professata non necessità teorica del paradigma solo autoriale, quasi per contrappasso alle sue architetture viene assegnato lo status di *exempla* illustri.

<sup>3</sup> Vedi a tal proposito A. Masciantonio, *Due case sul Garda: architettura e luogo*, in *Architettura-Bardolino. La costruzione di una nuova identità per il territorio gardesano*, a cura di A. Vignolo, Verona, Cierre 2019.

<sup>4</sup> La figlia di Giancarlo Pederzoli, Teresa, ricorda le gite compiute al roccolo prima della sua demolizione.

<sup>5</sup> *L'architettura vista dalla parte del committente: il caso Pederzoli*, in «AV» 83, pp. 107-109.

<sup>6</sup> Si ringrazia l'attuale proprietà per aver reso possibile l'accesso agli atti del progetto conservati presso gli archivi dell'Ufficio Tecnico di Bardolino e la tempestiva disponibilità del suo dirigente Paolo Pierantoni.

<sup>7</sup> I disegni di Angelo Mangiarotti conservati presso l'archivio dell'omonima Fondazione non sono stati ancora oggetto di riordino, schedatura e catalogazione. Non è possibile pertanto affermare con certezza l'appartenenza di un disegno con difformità rispetto al costruito a un preciso ambito di committenza, senza avere prima un quadro completo della documentazione disponibile. Le

“imprecisioni” che assegniamo alla natura intermedia del documento potrebbero pertanto rivelarsi erronee, tenuto conto della precisione disegnativa e rappresentativa del maestro milanese. In ogni caso, il disegno contiene, se non il dettaglio, certo la medesima riflessione progettuale sviluppata e realizzata per l'edificio di Bardolino e come tale merita un'attenta lettura.

<sup>8</sup> Cfr. *Due sistemi costruttivi per due concessionarie*, in «AV» 80, pp. 54-61, e *Un monumento industriale*, «AV» 122, pp. 66-73.

<sup>9</sup> Come ha osservato attentamente la prof.ssa Tullia Iori nel corso di una Giornata di Studi su Angelo Mangiarotti (Triennale di Milano, 22 ottobre 2021), lo studio di alcuni sistemi costruttivi del maestro milanese è in grado di mettere in luce come tali strutture, che appaiono quasi come un montaggio a secco di elementi in equilibrio rispetto alla gravità, necessitassero di getti supplementari in opera e della posa di perni di collegamento tra le parti.

<sup>10</sup> Da uno scambio epistolare seguito all'incontro presso lo studio BCV di Milano il 30 ottobre 2021.

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> Pier Carlo Santini, *Sulla sponda veneta del Garda*, in «Domus» 511, giugno 1972, pp. 23-30.

<sup>13</sup> Negli anni del fascismo Mangiarotti decise di abbandonare l'Italia e riparare in Svizzera.

<sup>14</sup> Si tratta del modello Dublino prodotto in soli 35 esemplari e con cromatismi differenti.

<sup>15</sup> La collaborazione con Mangiarotti di artigiani e designers meriterebbe studi di approfondimento.

**inteso come vaso riempito solo di luce, colori, viste che discendono esclusivamente dal rapporto vicendevole di oggetti tra loro e con l'esterno. Si tratta, in ultima analisi di una chiara professione della dimensione psicologia (se non addirittura psichica) della composizione dell'architettura, colta nel suo originario obiettivo di creare un medium tra noi e la natura, di stabilire una “tregua” intima, rassicurante tra l'essere umano e i suoi antagonisti esterni; non si tratta di un allestimento puramente formale e di buon gusto ma di una precisa costituzione di una condizione necessaria e sufficiente alla serenità, all'integrità. Altri oggetti, tuttavia, appaiono in questo spazio fisso. Mangiarotti sembra qui ripensare ad alcuni manufatti della sua illustre produzione di design come a elementi per qualificare un ambiente che con questi condivide il medesimo nitore, la medesima correttezza espressiva.**

**A conclusione della nostra passeggiata, ci piace condividere una semplice riflessione, molto leggera e un po' sussurrata, a proposito dei bagni di casa Pederzoli. Nella pur oscura carriera di progettista di chi scrive, non so per quale ragione (o forse voglio ignorarla) il bagno è sempre stato l'argomento più sensibile da affrontare coi committenti; anzi, sembra quasi che l'architetto sia stato chiamato per far solo quello, bene, bello e senza badare a spese. Il bagno in stile clinica di sanità mentale e corporale svizzera, con tutte le meravigliose novità del momento, come riscatto... di un retaggio contadino? I bagni disegnati da Mangiarotti sono invece spazi semplicissimi, razionali, senza nessuna pretesa rappresentativa (e infatti non rappresentati): puro spazio funzionale. Retaggio borghese? Sprezzatura milanese? Senso di matematica misura (la serenità di cui sopra)?**

**Grandi sono le lezioni che possono venire dalla grande architettura, ognuno raccoglie quello che può: questa lezione dei bagni me la terrò a mente. Cari colleghi, liberiamoci almeno dalla schiavitù dell'architetto da toilettes. ●**



25. La relazione tra il soggiorno e il giardino sottostante è unicamente visiva, non essendoci alcun passaggio diretto.